Anno VII - 1854 - N. 226

L'OPINIONE

Venerdì 18 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 17 agosto.

Bomarsund, 15. La torre principale fu presa dai francesi dopo una resistenza di qualche ora.

Le scale sono pronte per l'assalto che avrà luogo dimani.

TORINO 17 AGOSTO

IL DISCORSO DELLA REGINA D'INGHILTERRA

Le frasi contenute nel discorso regio per la chiusura del parlamento inglese, che si riferiscono alla guerra d'Oriente sono brevi, ma abbastanza significanti tanto per quello che esprimono come per quello che tacciono.

« In cordiale cooperazione coll'imperatore dei francesi, i miei sforzi saranno diretti all'efficace repressione di quello spirito ambizioso e aggressivo per parte della Russia, che ci ha spinto a prendere le armi in difesa di un alleato, e per assicurare la futura tranquillità dell'Europa. »

Queste parole constatano di nuovo in modo solenne la stretta alleanza della Francia e dell'Inghilterra, riconoscono lo spirito ambizioso ed aggressivo della Russia, ch'è un continuo pericolo e una continua minaccia per l'Europa, stabiliscono la necessità di reprimerlo efficamente, e ciò non già con inutili negoziazioni diplomatiche, ma colla forza delle armi, e mentre le due potenze occidentali assumono la difesa della loro alleata, la Turchia, la guerra non sarà limitata a questo scopo ma bensì ancora a raggiungere quelle garanzie che sono necessarie per assicurare all'Europa una pace durevole.

Queste parole regie trovano un commentario più particolareggiato nella nota del sig. Drouin de Lhuys diretta all'inviato francese presso la corte di Vienna. Nella medesima le condizioni, sotto le quali si considera che potrebbe ritenersi garantita la pace dell'Europa contro le aggressioni della Russia, sarebbero la cessazione del protettorato russo sui principati danubiani, la libertà della navigazione del Danubio, la revisione del trattato 13 luglio 1841 specialmente per ciò che concerne la navigazione del mar Nero, e l'abolizione di un protettorato religioso sopra i sudditi della Porta.

È da notarsi che quest' abolizione, e la revisione del trattato del 13 luglio 1841 implica la revisione di tutti i trattati che regolano i rapporti della Russia colla Turchia, e deve essere necessariamente diretta a togliere tutti gli equivoci che hanno dato luogo ad interpretazioni in senso favorevole alle pretensioni accampate dalla Russia in occasione della missione del principe Menzikoff.

Sino a questo punto l'accennato discorso di chiusura non ha dato che la solenne sanzione della parola regia a ciò che era già stabilito da molto tempo e reso di pubblica ragione. Una circostanza non meno importante e che porta seco anche l'interesse della novità è l'assoluto silenzio serbato nel discorso della corona inglese intorno ai rapporti dell'Inghilterra colle potenze germaniche. In tempi ordinari quando la pace domina sul continente i discorsi regi sogliono esprimere la soddisfazione intorno alla conservazione dei buoni rapporti di amicizia e di alleanza con tutte le potenze estere. In tempo di guerra si accenna alla situazione e allo scopo della guerra in rapporto alla potenza colla quale si è in istato di aperta ostilità. Intorno alla situazione la regina non poteva dir nulla perchè infatti la guerra per le potenze ausiliarie è ancora in istato di preparativi, e sullo scopo della medesima si espresse nei sensi già accennati.

Ma in quanto alle altre potenze parrebbe che, ove le relazioni fossero normali, non vi dovrebbe essere motivo di omettere a loro riguardo la frase stereotipa delle buone relazioni d'amicizia ed alleanza, e l'essersi quindi omesse simili espressioni è una prova che le relazioni della Francia e dell'Inghilterra coll'Austria e colla Prussia non sono in istato normale. È noto che sussistono trattative diplomatiche fra le quattro potenze intorno alla questione d'Oriente, le quali per parte delle potenze occidentali tendono ad ottenere l'efficace cooperazione delle potenze germaniche.

Se la situazione di queste negoziazioni fosse soddisfacente per le potenze occidentali, certamente nel discorso della regina non si sarebbe omessa qualche frase che, accennando al finale scopo delle trattative, ne lasciasse indovinare la probabile e vicina riuscita. Ma l'Austria e la Prussia sono trattate entrambe come non esistessero, e da questo silenzio niun'altra conclusione può dedursi se non quella che le negoziazioni, non ostante le asserzioni dei giornali e le dichiarazioni semiufficiali del *Moniteur*, non offrono la certezza di un risultato che permetta alla corona d'Inghilterra di congratularsene officialmente, o almeno di esprimere parole confortanti.

Ma il silenzio non è così assoluto come appare al primo aspetto. L'elogio impartito dalla regina d'Inghilterra al contegno delle truppe turche nella difesa del Danubio e nelle operazioni sul Danubio, è una contraddizione indiretta delle assicurazioni politiche dell'Austria, e una negazione dell'efficacia delle medesime. Infatti l'Austria pretende di farsi un merito presso le potenze occidentali rappresentando lo sgombro dei principati come un risultato esclusivamente dovuto al suo intervento diplomatico e alle sue dimostrazioni militari. Questo modo di rappresentare le cose è implicitamente consentaneo all'interesse della Russia, che può dal suo canto, sotto l'egida della diplomazia austriaca, far valere quello sgombro come una prova e una garanzia delle pretese sue intenzioni pacifiche e moderate. Ora l'elogio impartito alle truppe turche, combinato col silenzio intorno alle relazioni coll'Austria, riduce questo argomento al suo giusto valore, cioè al nulla, dacchè alle armi turche, alla loro energica resistenza, al conseguente disordinamento delle forze russe e alla necessità di ritornare sulle basi di operazioni onde riprendere fiato, è sostanzialmente dovuta la ritirata russa. Ciò concorda anche col linguaggio più esplicito del *Moniteur*, che scriveva come preambolo alla pubblicazione della nota del sig. Drouyn de Lhuys: « Non essere più in grado il gabinetto di Pietroborgo di rappresentare in modo onorevole lo sgombro dei principati come una concessione fatta alla diplomazia austriaca. » È bensì vero che il *Moniteur* annovera fra le cause della ritirata dei russi non soltanto i rovesci della guerra, ma anche la concentrazione dell'esercito austriaco in Transilvania e Bukovina; ma il silenzio osservato alcuni giorni dopo sulla cooperazione dell'Austria nel discorso della corona inglese, toglie a questo fatto ogni importanza.

Da tutto ciò possiamo agevolmente dedurre che le potenze occidentali sono disposte e pronte a proseguire la guerra e tener dietro ai corrispondenti fini indipendentemente da ogni cooperazione ed assistenza delle potenze germaniche.

È da notarsi che nelle basi della futura pace accennate genericamente nel discorso della regina d'Inghilterra e più diffusamente nella nota francese non si fa cenno di cambiamenti negli esistenti rapporti territoriali, sebbene ciò sia ad evidenza il mezzo più ovvio ed efficace per rinchiudere l'ambizione russa in barriere insuperabili. L'omissione dipende da ciò che non essendo ancora stata occupata ostilmente alcuna porzione ragguardevole del territorio russo, era impossibile che la diplomazia comprendesse nelle basi di eventuali negoziazioni cessioni territoriali, delle quali non suole trattarsi in via di regola se non quando i territorii in questione siano caduti effettivamente in potere del nemico.

Questa osservazione ci conduce ad esaminare se possa supporsi che le condizioni enunciate nella nota francese siano definitive, oppure se le potenze nel progresso della guerra saranno indotte a modificarne ed ampliarne la portata.

Notiamo a questo proposito che prima della dichiarazione di guerra la Francia e l'Inghilterra domandavano semplicemente alla Russia lo sgombro dei principati. Ora al momento in cui si sta per dare principio a più importanti operazioni di guerra, all'invasione della Finlandia e della Crimea, le condizioni sono corrispondenti alla situazione e si limitano a chiedere garanzie di fede pubblica. È facile il prevedere che, ostinandosi la Russia nella sua resistenza e procedendo con successo le operazioni di guerra degli alleati, le domande delle potenze occidentali si modificheranno a seconda dei risultati, e se l'aver costretto i russi ad abbandonare i principati non è stato sufficiente per ottenere dalla Russia le garanzie piuttosto morali che materiali ora richieste, non si considereranno più sufficienti le garanzie morali, quando la Russia avrà dimostrato al mondo che non cede altrimenti che all'impiego effettivo della forza, e la conquista di alcune provincie dell'impero russo autorizzerà le potenze occidentali a chiedere anche garanzie materiali, cioè cessione di importanti territorii.

Un'altra questione si affaccia per l'avvenire, cioè se le potenze germaniche, e l'Austria in particolare, potranno ancora a lungo tempo continuare la loro politica equivoca, che potrebbe personificarsi nella doppia faccia di Giano.

Le potenze occidentali sono bensì disposte a far senza della loro cooperazione nella guerra, ma quando si tratterà di cessioni territoriali, le potenze germaniche non potranno rimanere indifferenti, e dovranno riconoscere che quanto più ragguardevoli saranno i sagrifici territoriali che si vorranno imporre alla Russia, tanto più profondamente sarà intaccata la loro situazione politica. L'Austria certamente in tal caso preferirà di mettersi dal lato del vincitore; ma dopo aver tergiversato sì lungo tempo, dopo aver destata la diffidenza di tutte le parti, quale altra risposta potrà avere dal vincitore se non quella fatale: *È troppo tardi!* E quale altro destino potrà attendersi se non quello di assoggettarsi anch'essa a quelle condizioni che il vincitore troverà di prescrivere per garantirsi non soltanto dall'ambizione e dallo spirito aggressivo della Russia, ma anche dai pericoli che pervengono dalla doppiezza e dalla perfidia austriaca?

INTERNO

FATTI DIVERSI

Marina mercantile. Ecco la situazione de' bastimenti mercantili il 31 dicembre 1852 e 1853.

		31 dicembre 1852.			31 dicembre 1853.			
Genova	n.	1162	ton.	135275	n.	1159	ton.	137272
Savona	»	325	»	10181	»	337	»	10153
Nizza	»	350	»	3654	»	338	»	3505
Oneglia	»	188	»	3455	»	190	»	3588
Spezia	»	323	»	6332	»	380	»	6448
Chiavari	»	578	»	5029	»	481	»	4343
Cagliari	»	379	»	3275	»	387	»	3296
Totale	»	3302	»	167201	»	3222	»	168585

Da ciò risulta una diminuzione di 83 bastimenti ed un aumento di 1,384 tonnellate nella portata.

Quanto al personale della marina mercantile, esso era come segue il 31 dicembre 1852 e 1853.

APPENDICE

PROGRESSI DELLA RUSSIA NELL'ASIA CENTRALE.

Una delle più fortunate disposizioni dell'umano ingegno questa è di non apprendere che gradatamente; di non poter più, una volta illuminato, farsi una giusta misura dell'antica sua ignoranza, e di formare il più spesso le sue convinzioni in un modo così impercettibile da non saper poi assegnar loro nessuna data precisa. È appena trascorso un anno dalla missione del principe Menzikoff, le cui conseguenze dovevano essere per l'Europa così formidabili; eppure, se ora alcuno si argomentasse di ricordare la deplorabile ignoranza in cui era il pubblico europeo, circa la questione d'Oriente, questo pubblico si sdegnegnerebbe per tale accusa e l'avrebbe per falsa. Egli sosterrebbe pertinacemente che non si è neppure per un giorno ingannato sul vero scopo della diplomazia russa e che tutti aveva preveduti i piani d'aggressione dello czar. È tanto grande d'altronde l'importanza di questa quistione, fattasi ormai famigliare per tutti, che l'errore è naturale. Checchè ne sia, nessuno dubita più ora che l'occupazione dei principati danubiani non sia uno dei fatti parziali di quel vasto sistema d'ingrandimento territoriale, che forma l'essenza stessa della politica moscovita e che è fin qui tanto meglio riuscito, in quanto che la sorda e perseverante sua applicazione fu sempre condotta in modo da non dar l'allarme alle potenze europee.

I risultati di questa politica non cessarono però mai di essere manifesti nella storia, come sulla carta d'Europa; e, se avvenne che l'attenzione pubblica non si rivolgesse ad essi che dopo un recente avvenimento, questo non fu certo perchè i governi mancassero di fatti proprii ad illuminarli. Sgraziatamente, si stette contenti a constatare il principio dirigente della diplomazia russa, senza penetrar più addentro nei particolari della sua azione e senza cercar di procacciarsi quei precisi ragguagli, che avrebbero messa l'Europa in grado di lottare vantaggiosamente col colosso che ora la sfida. La è dunque cosa della più grande importanza lo studiare il piano d'estensione territoriale della Russia, onde, nella lotta attuale, mettere a profitto tutti gl'insegnamenti che questo studio deve fornire.

Pietro il Grande, durante il suo regno pieno di tanto splendore, praticò con invariabile fortuna, a riguardo dei paesi limitrofi della Russia d'allora, un sistema generale di conquista, che egli legò poi a' suoi successori.

Tutti i principi che occuparono dappoi il trono degli czar si sono impegnati a proseguire lo stesso sistema, senza cambiare nulla della formola che avevano ricevuta dal suo autore: formola, che un recente libro compendia in questi termini: « Disorganizzare dapprima con segreti intrighi il paese che vuolsi riunir all'impero; metterlo nel disordine e nella guerra civile; rendergli poi la tranquillità coll'occupazione militare: stabilire infine un *protettorato permanente*, di cui deve essere risultato definitivo l'incorporazione. » Più d'un esempio di questo piano d'operazione ci avverrà di dover toccare ne' suoi particolari; ma giova dapprima osservare che il sistema di Pietro il Grande era il solo che potesse raggiungere lo scopo propostosi da questo illustre principe; il solo che potesse realizzare il distendimento indefinito delle frontiere, in tutte le direzioni possibili. Infatti, non si trattava già di tale o tal'altra provincia, che, specialmente agognata, avesse colla sua conquista a soddisfar l'ambizione d'uno czar; ma era un sistema perpetuo d'ingrandimento, che poteva riuscire soltanto colla stretta osservanza della formola originale. Chiaro è che la frontiera diventava più difficile da custodire, mano, mano che s'andava rimovendola; che, quanto più erano considerevoli gli acquisti di territorio, più diventava necessaria la prudenza, da cui dipendeva l'intiero sistema, onde prevenire e le diffidenze dei vicini stati e nello stesso tempo le ribellioni nelle provincie nuovamente acquistate.

Un'influenza così funesta per l'indipendenza ed il benessere dei popoli vicini alla Russia non poteva mai essere troppo accortamente dissimulata, dovunque venisse ella a praticarsi; non doveva tradirsi, non gettar via la maschera, se non che al momento in cui l'opera di sfacimento locale permettesse di sostituire al benevolo protettorato il giogo di ferro della conquista.

Dopo queste spiegazioni, non farà più meraviglia che la frontiera russa dalla Norvegia alla Cina sia tutta formata di provincie, che vennero aggiunte all'impero dopo Pietro il Grande. Il fondatore della potenza moscovita non istabilì solo un piano generale di conquista, ma trasmise altresì a'suoi successori delle norme relative all'amministrazione dei paesi conquistati; norme, la cui osservanza divenne tanto più importante, in quanto che l'impero russo, dopo aver compiuta felicemente l'invasione di tanti territori limitrofi, trovasi ora circondato da una zona di provincie disaffezionate, la cui superficie si distende in una larghezza variabile da 40 a 400 leghe, sopra più di 2000 leghe di lunghezza.

Questa barriera, composta di elementi così infiammabili, deve in tempo di guerra essere una causa di debolezza piuttosto che di forza. Di qui si capisce perchè la guerra non sia stata la base essenziale del sistema politico di Pietro il Grande. Combattere sarebbe stato come correr rischio di perdere, per esplosione violenta, paesi, di cui un lento, ma progressivo sfacimento avrebbe distrutti gli elementi vitali. Era un'opera che voleva più che altro del tempo e quindi tranquillità al di fuori, come al di dentro. Una guerra generale avrebbe potuto annientare in alcuni mesi l'opera di un secolo, rianimando quell'energia locale che era stata condannata a spegnersi sotto una prolungata oppressione.

In tutti i suoi atti diplomatici, l'imperator Nicolò si diè a conoscere abile e fedele discepolo del suo grande antenato. Egli non conchiuse mai un trattato, senza ottenere un'estensione di territorio o senza acquistare su nuove provincie l'esercizio di quei diritti, che d'ordinario riescono all'incorporazione. E se il recente tentativo del principe

	1853	1852
Capitani di prima classe .	209	179
idem di seconda classe	1319	1276
Padroni di prima classe .	647	625
idem di seconda classe	1054	969
Marinai	17102	1[illegible]428
Mozzi	6306	5455
Costruttori	84	83
Carpentieri	1582	1453
Calafati	343	424

Se si eccettuano i marinai, il cui numero è diminuito di 326, in tutte le altre classi vi ha aumento, in alcune molto considerevole.

Necrologia. V'hanno fatti che per la loro natura non solo meritano d'essere ricordati in guisa di premio a chi ne fu protagonista, ma eziandio come esempi che innalzano la dignità umana e sono di sprone ai più nobili sagrifici.

Una delle vittime della epidemia regnante in Genova fu, han pochi giorni, monsignor Giovanni Pio D'Oria, abate di S. Matteo.

Egli era de' più costanti e caritatevoli infra i soccorritori e visitatori de' colerosi dei quali alleniva con soccorsi e consigli le miserie. Iddio gli consentiva per alcun tempo questa sublime soddisfazione di poter far del bene ai propri simili; ma, a troppo lungo avvolgersi entro l'atmosfera impura de' luoghi visitati, contrasse i germi della malattia epidemica, e dovette soccombere.

Nato in Nizza Marittima nell'ottobre del 1818, fu condotto nel 1827 a Torino, dove incominciò e compì i suoi studi, e fu laureato in sacra filosofia col plauso dei professori e coll'affetto dei compagni. Inclinato al sacerdozio, vestì l'abito, e si slanciò con generoso ardore nella carriera di carità e di sacrifici che durò per lui fino alla morte. L'ospizio Cottolengo, le carceri, il ricovero di mendicità lo ebbero affettuoso consolatore.

Nel 1845 venne innalzato alla dignità di abate mitrato della chiesa di San Matteo, appartenente alla patrizia famiglia del suo nome, chiesa alla quale va annessa la parrocchia territoriale; ed in quella qualità trovò nuovo campo all'esercizio delle sue cristiane virtù, vivendo modicamente, anzichè nell'agiatezza che l'amoroso suo padre gli avrebbe fornito. Egli fu di opinioni liberali, amò la patria italiana, avversò ogni setta ed ogni esagerazione. Una vita così esemplare ed una morte così nobile renderanno per sempre onorata e cara la sua memoria, e questo pensiero valga a mitigare il dolore de' superstiti suoi amici e quello anzi tutti dell'ottimo suo genitore, che in lui riponeva ogni affetto, ogni speranza ed ogni ambizione.

(*Gazz. Piem.*)

Elezioni politiche. Leggesi nella corrispondenza torinese del *Cittadino* d'Asti:

« Domenica prossima avrà luogo l'elezione del deputato del collegio di Cavour, che si compone dei mandamenti di Cavour e di Vigone. Vari sono i candidati che vengono proposti dai diversi partiti. I preti propugnano la candidatura dell'avvocato Musso di Oneglia, uno dei principali redattori del *Cattolico* di Genova, foglio che non la cede in virulenza all'*Armonia* ed al *Campanone*; l'aristocrazia di Vigone propende pel conte Cacherano d'Osasco, gran proprietario in quel distretto e che, riuscendo voterebbe col partito Revel; i rossi agitansi a favore del prete Orsolani di cui non conosco i meriti e che già venne battuto nelle ultime elezioni; infine i liberali sono unanimi nel sostenere la candidatura del cav. Gallenga. Siccome tutte le probabilità sono per quest'ultimo, non vi sarà discaro che io ve ne dica qualche cosa. Il cav. Antonio Gallenga da Castellamonte, condannato nel 1833 in seguito ai movimenti politici di quel tempo, emigrò a Londra dove sposò l'unica figlia di un ricchissimo negoziante. Sul principio del 1848 ritornò a Torino e fu nominato da Carlo Alberto ambasciatore a Francoforte ed in questa qualità rese al governo importanti servigi. Dopo i disastri del 1849 andò nuovamente a Londra e là scrisse parecchi articoli sui giornali e sulle riviste inglesi a favore del principio della nazionalità ed indipendenza italiana, ed a lui sopratutto andiamo debitori della simpatia di quella grande nazione per l'Italia. Ora da circa sei mesi venne a stabilirsi in Piemonte, e la sua posizione indipendente, le vaste cognizioni, l'ingegno svegliatissimo lo renderanno certo nel parlamento, qualora sia eletto, uno dei più validi e brillanti sostegni del partito liberale italiano. »

Seminario di Mondovì. Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*:

« *Mondovì*, 15. Alcuni giorni sono la giunta sanitaria procedendo alla visita dei pubblici stabilimenti trovò nel seminario, non i chierici stati già congedati, ma *dodici* belli e grassi maiali, la cui educazione è di già giunta ad un elevato stadio. Bellissimo negozio per un seminario!!!

— « Oggi gli antichi soldati di Napoleone convengono a fraterno banchetto presso il santuario di Vico. »

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dal confine lombardo, il 15 *agosto.*

Raccoglierete dalla circolare a stampa, che vi compiego (*a*), come il governo, fortemente dubitando del volontario entusiasmo de'suoi fortunati sudditi, abbia trovato di stabilire che le rappresentanze comunali abbiano, entro breve termine, ad assumere sotto la forma di regolare concorso la quota rispettivamente attribuita ai singoli comuni sulla tangente assegnata alla provincia, in guisa che un procedere obbligatorio non debba verificarsi in appresso se non fra il comune soscrivente ed i propri amministrati.

In conseguenza, venne ordinato ai commissari di radunare i consigli e dare opera alla predetta votazione.

Non vi sarà difficile lo scoprire i motivi, che hanno potuto determinare una prescrizione così ipocrita e spogliatrice, la quale, mentre impone l'esborso volontario, ne prescrive il modo, il tempo e la cifra, fino all'ultimo quadrante. Si vuole cioè semplificare a tutto vantaggio proprio il meccanismo del prestito, lasciando che le odiose esazioni e le coatte divisioni dei riparti siano addossate dalle rappresentanze comunali, perchè esse siano fatte segno agli sdegni ed alle recriminazioni della moltitudine che poco intende e ragiona.

Si vuol vincolare la possidenza lombarda al prestito stesso, e così accrescergli fiducia e garanzia pei futuri e lontani versamenti, onde, se mai accadesse che la *sacra fame* austriaca avesse d'uopo di mangiarsi anticipatamente anche le riscossioni del prossimo triennio, possa trovare chi glielo sconti, senza troppo gravi perdite, trattandosi di riscossioni assicurate in un modo così eminente.

Si vuole infine, - e questo è stomachevole per la sua spudorata ipocrisia, — si vuole potere stampare e pubblicare ai quattro venti che anche le comuni del Lombardo, con mirabile consenso, hanno volontariamente e spontaneamente assunto le quote a loro incumbenti, dando in tal modo una prova certissima della loro affezione e divozione al governo che le regge con tanta amorevolezza e quasi paternità.

Ma, quasi fosse poca cosa questa buffonesca circolare, che con acerba e grossolana derisione impone un sacrificio volontario a colpi di knout ed esige in anticipazione quello che si deve votare dai consigli comunali, eccoti ieri a notte arrivare per istaffetta la qui acclusa circolare luogotenenziale (*b*).

Essendo cosa riservata, fu pure comunicata riservatamente ai commissari distrettuali, con ingiunzione di non rilasciarne copia a chichessia, per qualsivoglia motivo. Essa modifica e distrugge in molta parte anche la circolare antecedente, nel senso che, svelando più apertamente l'iniquo concetto del governo, dichiara che, ove qualche consiglio comunale non abbia voluto o potuto deliberare per la mancanza di tempo intorno all'assunzione della propria quota, l'autorità dirigente il comune sarà tenuta a sottoscrivere essa medesima alla detta quota, a nome dei proprii rappresentanti.

In tal modo, calpestata anche l'apparenza della legalità, la sola annuenza dei due deputati che non hanno nè potevano avere il necessario mandato per affari di tanta mole, reputasi sufficiente alla validità di un atto che vincola il comune a prestazioni di tanta e così insolita importanza.

A quest'ora so già di qualche deputazione che ha respinto con energia la mostruosa proposta, sia per provvedere alla dignità propria, sia per schivare il pericolo del futuro. Infatti, essendo il metodo di accettazione voluto da questa circolare riservata manifestamente illegale, non solo non si può ammettere senza fare atto di vigliaccheria, ma può eziandio compromettere le rappresentanze comunali, essendochè in un'epoca più o meno lontana potrebbesi chiedere loro un severissimo conto del pubblico denaro, sciupato con modo così arbitrario e vergognoso.

Havvi tuttavia un pericolo prossimo e certissimo. Imperocchè, obbligandosi il consiglio e la deputazione per la totalità della quota, a suo rischio ne succederà il riparto e la riscossione; per il che, oltre all'odiosità che sarà immensa, specialmente colle precedenze che abbiamo, potrà eziandio accadere, massime nel contado, che, mancando affatto gli enti su cui ripartire le quote, chi si è fatto responsale del tutto si trovi in gravissimo imbarazzo.

Mi spiegherò con un esempio. Se tutto il prestito fosse caricato sulla proprietà fondiaria, si dovrebbero pagare cent. 72 all'incirca per ogni scudo d'estimo. Invece fu deciso che una metà sola (cent. 36) debba essere sopportata dal fondo e l'altra debba essere ripartita sull'industria, sul commercio e sui capitali ipotecati. Ora, nel contado pavese, tranne alcune insignificanti eccezioni, non vi è commercio d'importanza nè industria di manufatti.

Si può tuttavia colpire l'industria agricola di cent. 12, che è il massimo che essa possa tollerare. Suppongo eziandio che in via media si possano ragrannellare altri cent. 12 pei capitali ipotecati; ma dove mai si collocheranno gli altri centesimi 12 residuanti? E cosa avverrà in quei comuni, ove l'industria agricola, poco fiorente per la qualità del terreno o per la mancanza dei capitali, non potrà assolutamente sopportare la sua quota? Che cosa avverrà infine in quei comuni, che per avventura non hanno capitali inscritti o ne hanno in quantità irrilevante? In qual modo si colmerà il *deficit* del sesto o fors'anche del terzo che ne potrà emergere? Io credo che infine il governo non vorrà udire ragioni di sorta, ma sarà inesorabile nel voler esser soddisfatto sotto la responsabilità delle stesse deputazioni, ove non si avvedano del tranello che loro è teso, o per viltà d'animo non sappiano schivarlo.

(*a*) N. 314. Prestito Circolare urgente

L'I. R. delegazione provinciale di Pavia agli II. RR. commissari distrettuali, alle deputazioni comunali.

Con ossequiato urgentissimo circolare dispaccio, 11 corrente agosto n. 193 P., pervenuto questa mane all'I. R. delegazione provinciale, S. E. l'I. R. luogotenente della Lombardia ha partecipato che le determinazioni da essa prese da ultimo partivano dal principio del proseguimento del prestito in via obbligatoria, dopo il 19 corrente, per la parte che non sarebbe stata coperta colle volontarie soscrizioni; ma che però, in seguito a superiori disposizioni sopraggiunte alla stessa E. S., si è indotta a diramare la circolare in data 9 corrente n. 208 P., già dalla scrivente comunicata agli II. RR. commissari distrettuali colla propria circolare in data del successivo giorno 10 corrente al n. 287 P., colla quale deve rimaner stabilito invece che *le rappresentanze comunali*, nel periodo fissato fino al 19 corrente agosto, *abbiano ad assumere sotto la forma di volontario concorso la quota alle medesime rispettivamente attribuita* sulla tangente del prestito assegnata a questa provincia, nella somma di fiorini 3,030,000, già indicata nella precedente circolare delegatizia 3 corrente agosto n. 178 P., salvo deduzione dell'ammontare delle soscrizioni dei corpi morali e dei privati, *in guisa che un procedere obbligatorio non abbia a verificarsi in appresso, se non se fra il comune soscrivente ed i propri amministrati*, ove sia necessario per raccogliere i mezzi occorrenti a saldare le rate dell'importo dal comune assunto.

Soggiunge poi la prelodata E. S., col medesimo urgentissimo dispaccio succitato, che tale disposizione porta la conseguenza che il riparto delle quote comunali sulla tangente provinciale anzidetta debba effettuarsi immediatamente, essendo del massimo interesse che sia raggiunto assolutamente lo scopo dal sig. ministro divisato.

In questa stessa occasione, prevenendo poi la sullodata E. S. le difficoltà che potessero venire rappresentate dai comuni, di procurarsi preventivamente i mezzi per guarentire il versamento in contanti, ha incaricata la scrivente di far rimarcare ai comuni medesimi che i luoghi pii, le corporazioni ed anco i comuni non hanno obbligo di dar cauzione, perchè il solo versamento delle prime due rate tiene luogo di essa; e che, trattandosi di un pagamento il quale deve effettuarsi soltanto successivamente in 30 o 40 rate, giusta il prescritto coll'art. 4° della notificazione 12 luglio p. p., n. 1, Prest., i mezzi a ciò necessari possono essere poi mano mano agevolmente procacciati, nei modi tracciati nella succitata sua circolare 9 corrente agosto, n. 208 Prest., come sopra già partecipata dalla scrivente agli II. RR. commissarii colla circolare del successivo giorno 10, n. 287 Prest.; ed in ogni caso, mediante riparto sopra tutti i contribuenti, che non avessero preso parte al prestito separatamente.

Le quali cose tutte premesse e ben ponderate, fanno urgentemente sentire la necessità che i comuni abbiano ad essere immediatamente e con ogni calore invitati a deliberare, quando non lo avessero già fatto, se intendano di soscrivere per assumere in massima la rispettiva loro quota volontariamente, in corrispondenza alla già assegnata tangente provinciale di fiorini 3,030,000, salvo a dedurre dalle rispettive singole quote parziali l'importo delle sottoscrizioni volontarie o degli assegni avvenuti o che potessero avvenire in seguito, sino al giorno 19 corrente, a favore dei singoli comuni, da estimati nei comuni stessi domiciliati o dimoranti altrove, tanto in questa quanto in altre provincie, e salvo il conguaglio per l'importo della quota che sarà da soddisfarsi dai capitali, dall'industria agraria e manifatturiera e dal commercio, a termini delle superiori disposizioni.

Per necessaria conseguenza delle premesse disposizioni, occorrerà che siano nuovamente sentiti i convocati e consigli di quei comuni, che non avessero già emessa una deliberazione conforme a quella come sopra additata in massima, salvo le eventuali deduzioni che saranno del caso.

Dovendo poi lo scrivente, immancabilmente pel giorno 15 corrente, far conoscere a sua eccellenza l'I. R. luogotenente l'importo delle singole soscrizioni già effettuate dalle rappresentanze comunali e rassegnarle nel giorno 20 corrente un quadro, dal quale sia dato alla medesima E. S. di rilevare senz'altro il compimento delle soscrizioni di ogni altro comune di questa provincia, così la delegazione deve fare agli II. RR. commissarii il più preciso ed imprescindibile dovere di far pervenire alla delegazione stessa fino a tutto il giorno 19 corrente il quadro parziale relativo al proprio distretto.

L'oggetto è della più alta importanza ed incalcolabili sono le conseguenze che possono derivare

---

Menzikoff non ebbe quel risultato, che fino allora era stato uniformemente ottenuto dalla politica degli czar; se la Russia, per la prima volta, trovasi minacciata da una resistenza senza esempio nella sua storia, l'imperator Nicolò non ha però da rimproverarsi nulla. Tutte le circostanze collimavano per fargli pensare esser venuto il tempo di applicare all'impero turco il trattamento precursore dell'occupazione. Molte provincie turche erano già state assorbite, senza gravi difficoltà, e lo czar non faceva altro che seguire la politica secolare della sua corona, quando videsi tutt'a un tratto arrestato dall'alleanza delle potenze occidentali, alleanza ch'egli credeva impossibile. Ed è la presunzione di quest'impossibilità che agli autocrati moscoviti non aveva fino allora lasciato prevedere l'eventualità di un impedimento alle loro aggressioni in una guerra coll'Europa.

Se la Francia e l'Inghilterra non si fossero unite, per resistere alla Russia, un nuovo trattato di Adrianopoli avrebbe deciso dell'avvenire dell'impero de' sultani; ma l'ora non preveduta suonò, con maraviglioso stupore di Nicolò, e le speranze ch'egli aveva concepite svanirono come ombra. Invece di sottoscrivere l'atto mortuario della Turchia, gli bisogna ora optare fra la restituzione assoluta delle provincie danubiane ed una guerra pertinace.

E com'è preparato, egli, lo czar, alle conseguenze di questa formidabile e repentina alternativa? Le forze della Russia sarebbero senza dubbio enormi, se dipendessero soltanto da' suoi mezzi materiali. Ma non è tanto semplice la questione. Devesi indagare se gl'immensi territori dalla conquista riuniti all'impero russo abbiano accresciuta anche la sua potenza reale o l'abbiano invece diminuita; devesi misurare l'influenza che la condizione morale di queste nuove provincie avrà sulla lotta che si è impegnata.

Per arrivare alla soluzione di questo problema, sarebbe necessario analizzare la condizione presente dei diversi paesi, che formano la frontiera dell'impero russo, le circostanze che hanno preparata la strada alla loro successiva occupazione e, infine, i risultati politici di ciascuna di queste conquiste, per ciò che concerne gl'interessi attuali o futuri degli stati vicini. Uno studio così ampio sarebbe maggiore del nostro disegno. Noi limiteremo dunque il nostro esame alla contrada, che, formando ora l'estremo limite dei possedimenti russi verso il sud-est, trovasi nello stesso tempo la più vicina all'impero inglese delle Indie.

Sull'Asia centrale non s'hanno che incomplete nozioni. I pochi documenti che si poterono raccogliere sono d'una natura troppo incerta, perchè si possa da essi misurare con sicurezza il progresso dell'influenza e del predominio della Russia sulle nomadi orde, che vanno errando nel vasto territorio compreso fra la Cina e il mar Caspio, fra la Siberia ed il paese di Khiva. Verrebbe anzi la tentazione di rinunciare a queste indagini irte di tante difficoltà, se non fosse l'impegno grande che mette la Russia da un secolo in qua a distendere le sue conquiste verso l'Asia. Nessun sagrificio le tornò caro, nessuna cura fu da lei omessa per ottenere l'attuazione di un progetto in apparenza non molto giudizioso; il progetto cioè di sottomettere al suo dominio due milioni di selvaggi, i più indomiti che la civiltà abbia mai incontrati, e di riunire al suo territorio, già così smisuratamente esteso, deserti i più orribili che si possano immaginare.

L'attendere con tanta perseveranza ad un'impresa, che sembrava conciliarsi così poco colla prudenza moscovita, doveva destare in Europa una attenzione tanto più grande, in quanto che i motivi ostensibili allegati dal gabinetto di Pietroborgo erano i men proprii a giustificare la di lui condotta. Si metteva innanzi la necessità di proteggere ed incoraggiare le relazioni commerciali della Russia con Khiva e Boukara. Ora, questa ragione non poteva essere sincera se non in quanto l'accrescersi di questi rapporti veniva a favorire disegni ulteriori. Il commercio dell'Asia centrale si faceva già per le provincie caucasee; ma, quando l'Armenia cadde in potere dei russi, vi fu tosto introdotto il sistema restrittivo, che chiuse affatto questa via alle transazioni commerciali e provò che l'incoraggiamento del commercio non era più che un pretesto, inventato per facilitare il conquisto di un paese, la cui prosperità era cosa affatto indifferente ai suoi nuovi padroni.

Se, per costrurre strade e canali nell'interno dell'impero, il governo avesse spesa sol poca parte degli sforzi che furono impiegati per proteggere le carovane nelle steppe dei kirghisi, il commercio della Russia ne avrebbe ritratti vantaggi incontestabilmente superiori. Non era dunque questo un motivo reale. Più plausibile spiegazione avrebbe forse potuto trovarsi in ciò che i kirghisi rapivano ogni anno alcuni sudditi russi, per venderli come schiavi a Khiva, se il numero di questi infelici non fosse stato insignificante e se una piccolissima parte delle somme profuse nelle tribù dalla diplomazia russa non avesse bastato a riscattare tutti i cattivi.

Le pratiche ormai conosciute del gabinetto di Pietroborgo presso la Persia danno in maniera evidente a conoscere lo scopo che esso si propose, col soggiogar i nomadi, ed i suoi futuri progetti sull'Oriente.

È dunque cosa d'un'immensa importanza per l'Europa in generale e per l'Inghilterra in particolare il veder chiaro, quanto alla realtà dei risultati già ottenuti dalla Russia. A questo proposito, le opinioni sono affatto divise. Secondo gli uni, un esercito russo, accampato ad Ourghendji, a due tappe da Khiva, preparasi ad invadere l'India, col soccorso di miriadi di cavalieri sortiti dalle steppe tartariche.

Una quadrupla alleanza fu a questo scopo conchiusa fra i khan di Khiva e di Boukara e Dost-Mohammed, sovrano attuale dell'Afghanistan. La presa o l'occupazione di Khiva per parte dei russi è una variante di questo tema, le cui contraddizioni divertono i giornali uffiziali di Pietroborgo, a spese della stampa inglese. Secondo gli altri, al contrario, l'influenza della Russia nell'Asia centrale è un fantasma; la possibilità d'una spedizione russa contro l'India, una chimera: in una parola, tutte le voci messe in giro a questo riguardo non sono che vaniloqui o millanterie senza importanza. Fra mezzo a queste decise divergenze, cerchiamo di scoprire la verità, colla scorta dei fatti precisi e conosciuti.

(Continua)

dalla più o meno felice riuscita del prestito volontario in discorso. I comuni sapranno bene ponderarle ed apprezzarle. Quanto alla delegazione, non può che rinnovar le vivissime raccomandazioni reiteratamente ai medesimi fatte, siccome quelle che mirano unicamente a promovere e favorire il maggior loro interesse, se non fosse altro *col sottrarli coi singoli loro amministrati alle conseguenze del prestito obbligatorio.*

Pavia, 11 agosto 1854.

L'I. R. delegato provinciale BORRONI.

(*b*) Num. 252 *Milano*, 13 *agosto* 1854.

Imperiale regia luogotenenza della Lombardia.

Circolare.

Colla mia circolare 31 luglio scorso, num. 6122-128 Prest., ho diramato ai signori delegati la tangente della rispettiva loro provincia nel prestito nazionale, invitandoli ad operare immediatamente il riparto di essa tangente fra i singoli comuni dalla provincia stessa.

Coll' altra circolare 9 andante, num. 208 Prest., ho avvertito essere mente di S. E. il sig. ministro dell' interno che ogni comune assuma la quota assegnatagli sotto la forma della volontaria soscrizione, salvo a regolare la distribuzione di tale quota sui proprii amministrati ed il procedimento ove potesse occorrere anche in via coattiva solamente nei rapporti fra questi amministrati ed il comune rispettivo.

Nel caso in cui qualche consiglio comunale non avesse deliberato o potuto deliberare sull' assunzione dell' accennata quota entro il 17 corrente, l' autorità comunale competente dovrà immediatamente sottoscrivere essa medesima per la quota anzidetta, in rappresentanza dei contribuenti del suo comune; e si dovranno far pervenire alla rispettiva cassa di finanza tutte le soscrizioni effettuate nell' uno o nell'altro modo immancabilmente entro il 18 corrente.

Sarà cura dei RR. commissari distrettuali di formare un prospetto delle accennate soscrizioni per tutti i comuni del proprio distretto, e di rassegnarlo a me, prendendo le loro misure in guisa che per la mattina del giorno 18 pure corrente un tale prospetto pervenga nelle mie mani indeffettibilmente, servendosi, ove occorra, anche dei mezzi straordinari i più celeri.

Nella non supponibile ipotesi che, per qualche straordinario accidente, taluna delle autorità comunali sino al momento della compilazione del detto elenco non avesse potuto ancora emettere la sua soscrizione, il regio commissario distrettuale me lo farà conoscere, indicandomi anche il termine più ristretto entro il quale la soscrizione verrà effettuata e riferendo poi tosto il fatto della avvenuta sottoscrizione.

Le sottoscrizioni dei privati e dei corpi morali esistenti nel comune andranno a diffalco della quota comunale. E coloro i quali sino al 19 corrente volessero sottoscriversi al prestito, per godere dei vantaggi promessi colla sovrana patente 26 giugno andante anno, potranno farlo presso il comune rispettivo, sebbene questo si fosse già sottoscritto per essi, ed in questo caso l'autorità comunale accrediterà la ditta contribuente di modo che al giungere delle cartelle del prestito, la stessa autorità si farà consegnare tante cartelle anche di piccoli importi come sarebbero di 20 o 50 fiorini, quante ne occorreranno onde tacitare le menzionate soscrizioni dei privati.

È autorizzato il comune, ove speciali circostanze lo rendessero consigliabile, di prolungare di alcuni giorni, nei suoi rapporti interni coi proprii amministrati, il termine anzidetto, perchè questi possano godere tuttavia dei vantaggi di cui ho parlato.

Il luogotenente di S. M. I. R. Apostolica in Lombardia
Cavaliere BURGER.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *agosto*. Questa mattina alle ore otto e un quarto il vice-sindaco cav. Bertini, i dottori cav. Bonino e Maffone e l' ingegnere Gabetti si presentarono al monastero delle Cappuccine per procedere all' esame del locale destinato ad ospedale pei cholerosi.

Un sacerdote che li ricevette loro disse aver ordine dal vicario generale di non lasciar penetrare nessuno nell' interno della casa, senza il suo intervento.

Si mandò per lui, il quale fu aspettato invano per oltre un' ora, dalla deputazione municipale, che dovè ritirarsi senza compiere il suo mandato.

Bollettino sanitario di Torino
dal 16 *a tutto il* 17 *agosto.*

Casi	4 uomini / 3 donne	7 casi
Decessi	3 uomini / 4 donne	7 decessi
Totale dal 30 luglio	67 casi / 47 dec.	(1)

(1) Fra questi sono compresi i casi sospetti.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Caluso, 17 *agosto*.

Il cholera qui va crescendo nel numero dei casi ed oscillando in quello delle morti.

Lunedì	14	s'ebbero 12 casi	e 10	morti
Martedì	15	» 18	» 8	»
Mercoledì	16	» 20	» 9	»

Oggi il bollettino non può ancora essere compilato, ma pare che tanto il numero degli assalti che dei trapassi vada aumentando. Qui il numero degli uni e degli altri risponde al triplo di quel che avvenne a Genova nella sua maggiore intensità.

Genova, 17 *agosto*. Le soscrizioni a pro dei cholerosi ascendono a L. 184,360 65.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Singolare fenomeno della presente epidemia, difficilmente spiegabile dagli uomini dell' arte, si è che infierisce in parecchi luoghi alpestri, d' aria viva e saluberrima, lontani da ogni miasma vizioso. Savignone e Croce Fieschi, Montobbio e Torriglia, quasi sul dorso del ligure Apennino, vengono infestati dal morbo; esso è pure scoppiato nelle montuose e fredde regioni di Ottone presso Bobbio, ed in ispecie nel villaggio di Fontanigorda; nè rispetta le alte valli di Fontanabuona e di Borzonasca, nè quella della Vara, essendovi notizia di parecchi casi a Varese.

— « Vediamo dal *Cattolico* che Nicolò Dagnino, antico gerente della *Strega*, fece all' ospedale di Pammatone in punto di morte la sua cattolica ritrattazione, pubblicabile dopo morte, testi Vigo Antonio e Vassallo Gerolamo; questo ritorno *ad meliorem frugem* pare del resto assicurato a chiunque sostiene la gerenza di quel foglio.

— « Parecchi beoni traversavano ieri in due carrozze le principali vie, cantando osceni e sciocchi strambotti colla rauca voce dell'ebbrezza. Mossi ad ira alcuni popolani, vollero fermare le carrozze, e fu per nascere un subbuglio. Ormai dovrebbero tutti sapere che il cholera si sfida colla sobrietà, non colle bravate d'una intemperanza, la quale insulta spesso la comune sciagura. »

— La questura della provincia di Genova ha pubblicato il seguente avviso:

« La recrudescenza del morbo, che si ebbe a notare nei giorni testè trascorsi, prodotta in parte dagli stravizzi, cui molti si vanno abbandonando in ispecie a sera innoltrata, con grave scapito della salute loro e con disturbo della pubblica quiete, fece scorgere l' opportunità che, fino a tanto che sarà per durare l' attuale stato sanitario di questa città e degli adiacenti sobborghi, vengano adottate apposite cautele per la chiusura delle osterie ed altri siffatti esercizi.

« Si è quindi ordinato, e si ordina quanto segue:

« Art. 1. A datare dal giorno di domani tutte le osterie e bettole, e gli esercizi di liquoristi in questa città, quando anche siano muniti dell' autorizzazione di vendere caffè, saranno chiusi alle ore dieci precise di sera.

« Art. 2. I signori funzionari di pubblica sicurezza, ciascuno nel distretto della propria giurisdizione, e gli agenti della pubblica forza sono incaricati di curare l' eseguimento del presente decreto, e di procedere all' accertamento delle contravvenzioni per essere deferite al tribunale competente; il tutto senza pregiudizio dei provvedimenti economici contro i contravventori in ordine alla ulteriore continuazione del loro esercizio.

« Genova, 16 agosto 1854.

« L' intendente reggente la questura
« ELIA. »

Notizie sanitarie estere. In data del 4 corrente il console generale sardo residente in Barcellona riferisce alla direzione generale di sanità marittima in Genova, che i casi constatati per *cholera morbus* in quella città superavano il centinaio ogni giorno; che il morbo era in aumento e che l'autorità aveva determinato di non pubblicare bollettini sanitari.

La giunta sanitaria di Cadice in data del 3 corrente deliberava di non ricevere le provenienze di Siviglia e suoi contorni, dove si accerta, giusta il rapporto del console sardo in Cadice, l'esistenza di molti casi qualificati dalla pubblica voce di cholera, prontamente susseguiti da morte.

In Civitavecchia avvennero in città il giorno 13 corrente sette casi constatati per *cholera morbus*, dei quali quattro perirono. Altri ne furono riconosciuti nei forzati e guardie ciurme, nell' ospedale della darsena e in quello militare.

In Tolone dopo lo stabilimento delle ambulanze e di caserme appropriate per i coscritti marittimi e dopo la cura preventiva largamente e con molto rigore eseguita, il progresso del morbo si arrestò improvvisamente; cosicchè nel giorno 12 del corrente il bollettino officiale non segna che 19 decessi per *cholera morbus*.

In Cette dal primo agosto a tutto il giorno 10 sono stati constatati 61 casi di *cholera morbus*, 30 dei quali seguiti da decesso.

I porti dell'Adriatico, Venezia e Trieste compresi, le Isole Jonie, la Sicilia e la Corsica sono affatto immuni dalla malattia.

Il direttore generale di sanità marittima
Dott. A. Bo.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 *agosto*. Sempre buone notizie del prestito. Il consiglio comunale di Mantova ha dovuto concorrere per la somma di fior. 1,056,000 (L. 3,168,000).

Alcune provincie avendo osservato che in Lombardia non è in corso la carta-moneta, e che quindi non sussiste per essere il titolo dell' imprestito, fu adesso risposto che incominciassero a sottoscrivere, senza mischiarsi d' altro.

— Lettere di Lugano ci annunziano corrervi voce che alcuni bassi-ufficiali della fortezza di Mantova abbiano uccisi i loro superiori, e che ora ferva la lotta fra tedeschi ed unghesesi.

Queste voci sono state divulgate da impiegati austriaci.

Le lettere che riceviamo dalla Lombardia non fanno cenno di tal fatto, il che c' induce a credere la notizia sia stata sparsa ad arte.

Brescia, 15 *agosto*. Iersera il terribile rinoceronte del conte Massillia uccise un povero fante addetto al serraglio, mentre pulivane la gabbia.

Il garzone volle pulirla imprudentemente perchè non conosciuto dal feroce animale e fu schiacciato.

L'autorità ha fatto chiudere per qualche ora il serraglio.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 9 *agosto*. La principessa di Canino, Zenaide Bonaparte figlia, di Giuseppe Bonaparte e moglie di Carlo Luciano principe di Canino, ristabilitasi appena da un attacco di cholera asiatico, dovette qui soccombere ad improvviso morbo di angina.

SVIZZERA

Dalle nostre corrispondenze, così la *Gazzetta Ticinese*, siamo informati che i delegati ticinesi sono ora partiti da Berna. Il generale Dufour si restituisce in patria passando per S. Maurice, ove visiterà le fortificazioni, ed il dottore Lurati è già arrivato a Bellinzona.

A Berna si ritiene per fermo che la fiera di Lugano non incontrerà nessun ostacolo da parte di alcun governo; e si assicura che presto sarà tenuta in Lombardia una conferenza di delegati austriaci e svizzeri per definire ogni ulteriore quistione fra l'Austria ed il Ticino.

— Il numero de' forastieri abbonda quest'anno straordinariamente nella Svizzera. La piccola città d'Interleken fra le altre è popolatissima di forasteri d'ogni paese, ma specialmente di francesi e di italiani; il che spiega lo stato sanitario di quei paesi.

È mirabile che in mezzo a tanti fuggiaschi il cholera non siasi sviluppato sopra nessun punto del suolo elvetico.

Berna. — Di questi giorni tutta la città fu in allarme all'annuncio che l'albergatore Roth, al ponte della Wiese, era morto di cholera. Ma dalle informazioni prese risulta che Roth aveva cominciato a mangiare una dozzina di pomi di terra freschi con un gran piatto d' insolata di cocomeri, che avendone risentito mal di ventre, aveva fatto seguire a queste vivande un fiascotto di vino con un'enorme fetta di formaggio fresco.

Non era dunque necessario l'intervento del cholera per mandarlo all'altro mondo.

Zurigo. — La compagnia inglese della strada ferrata sud-est (Rorschach-Coira) ha preso le misure necessarie perchè la ferrovia nelle valli del Reno e della Linth sia compita in due anni.

I lavori sono incominciati tra Baden e Brugg per la ferrovia del nord.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Vienna, 14 *agosto*.

Dopo che il principe Alessandro Gorciakoff ebbe comunicato al conte Buol la determinazione della Russia di ritirare le sue truppe di dietro il Pruth, hanno luogo quasi ogni giorno conferenze fra il detto inviato russo e il ministro degli affari esteri austriaco, alle quali prende parte sovente anche l'inviato russo conte Arnim.

Gl'inviati d'Inghilterra e di Francia hanno dichiarato al conte Buol che avevano avuto ordine dai loro governi di domandare una nuova riunione della conferenza. Si assicura che il gabinetto austriaco abbia aderito, facendo l'osservazione che lo sgombro dei principati offriva un punto di partenza per le trattative di pace. Per la fine del mese i principati saranno interamente sgombrati. Il Pruth sarà passato in cinque punti, e le truppe russe non rimarranno sulle rive di questo fiume, ma procederanno più in dentro.

Questa ulteriore ritirata è attribuita alla necessità di prendere una linea sostenibile in qualunque evento, non essendo difendibile quella del Pruth con un esercito così demoralizzato come quello che ora ritorna dai principati. Un altro motivo potrebbe essere quello di avvicinarsi alla Crimea minacciata di una prossima invasione.

Il cambiamento sopravvenuto nelle relazioni fra l' Austria e la Russia, e così pure verso la Prussia e la confederazione germanica rende inutile ogni ulteriore deliberazione della dieta di Francoforte e perciò si è sospesa la comunicazione alla stessa dieta di tutte le proposizioni russe non che della relativa corrispondenza diplomatica.

Si dice di nuovo che il generale Hess è sulle mosse per partire, onde prendere il comando dell' esercito. È però assai probabile che anche questa volta non si verifichi la sua partenza, poichè per il pacifico ingresso delle truppe austriache nella Moldavia non è necessario la presenza del generale in capo.

Secondo notizie telegrafiche da Bukarest in data del 10 il quartier generale dei russi sarà trasferito da Buseo a Fokscian. Gli avamposti turchi si portano verso Jalomnitza e sono stati rinforzati in quella notte da 4 squadroni. Agenti austriaci cercano di produrre fra il partito retrogrado nella Valacchia un'agitazione in favore dell' Austria e, per dare alla medesima un pretesto eccitano, dall'altra parte le passioni anarchiche, ma finora senza successo. A queste mene deve attribuirsi la formazione di qualche club nella capitale della Valacchia che sotto il pretesto d' impedire il ritorno del principe Stirbey, riputato partigiano della Russia, vorrebbe mettere la discordia fra i cittadini e suscitare dei movimenti politici. Ciò darebbe occasione all' Austria d' intervenire per ristabilire l'ordine e per pretendere che la custodia dei principati venga affidata esclusivamente alle sue truppe.

Non si crede però che queste manovre possano ottenere lo scopo a fronte dell' energia e della sagacità spiegate da Omer bascià, il quale in altre occasioni ha saputo rendere vani i tentativi dell'Austria di intervenire con apparenza di legalità nella Bosnia e nel Montenegro.

GERMANIA

Il defunto re Federico Augusto di Sassonia fu cultore e protettore delle scienze. La sua predilezione per la botatica data fino dal 1827, nel qual anno ereditò da suo zio Federico Augusto I su piante botaniche di Pillnitz. Nel 1829 cominciarono le sue gite scientifiche, nel 1834 e nell' anno susseguente si è recato a questo scopo a Marienbad e sulle alpi bavaresi.

Il risultato di questo viaggio fu l' opera *Flora Marienbergenzia* pubblicata a Praga nel 1837. Il frutto del viaggio intrapreso nel 1838 nella Dalmazia e nel Montenegro fu il libro: *Viaggio di S. M. il re di Sassonia* pubblicato a Trieste. Più tardi fece dei viaggi scientifici nelle montagne della Polonia e dell' Ungheria, nel Tirolo, nell'Istria ecc.

Ma anche il principe Giovanni salito testè al trono è noto vantaggiosamente nelle scienze. La sua occupazione prediletta è lo studio di Dante. La sua traduzione della Divina Commedia, è la migliore fra le tante pubblicate in Germania e la raccolta di commentari critici e scientifici che il re Giovanni va formando fin dalla sua prima gioventù per la sua biblioteca privata intorno quel grande fenomeno e la più completa e più ricca che si conosce finora.

La principessa Amalia di Sassonia è rinomata nella letteratura drammatica e la principessa Sidonia è pure erudita nelle belle lettere.

— A Monaco l'epidemia è scoppiata, ed il medio dei morti è di 25 a 30 al giorno.

DANIMARCA

Dicesi che debba seguire a Carlscrona una conferenza tra i sovrani di Svezia e di Danimarca, durante un' escursione che il re di Danimarca andò a fare nel Baltico e per la quale s' imbarcò a Copenhaguen il 4 agosto, accompagnato dal signor di Tillisch. Non v' ha dubbio che se questa conferenza seguirà effettivamente, vi si tratterà a lungo della neutralità degli stati scandinavi.

Scrivesi da Belgrado in data 1° agosto:

« Il firmano gransignorile, con cui è ordinata l'immediata sospensione degli armamenti in Serbia, ha fatto grande sensazione nella milizia serbiana, e s'è sparsa la notizia che quest' ultima vuol continuare i suoi esercizii ad onta del divieto governiale. Se ciò dovesse diffatti avvenire, puossi attendere l'ingresso delle truppe austriache, onde procurar rispetto agli ordini della sublime Porta.

(*Corr. ital.*)

UN RAMO DI ULIVO PEL POPOLO

DI ELIHU BURRITT

PREPARAZIONI PER LA GUERRA. — L' idea, che in tempo di pace bisogna prepararsi alla guerra, ci fu trasmessa da remota età, fin da quando la forza brutale prevalse in terra. Enuncio molto seriamente questo principio, perchè io non lo credo erroneo e falso, ma bensì fondato sulla ignoranza e la barbarie, indegno di un secolo illuminato, e vergognoso pei cristiani. L'ho chiamato principio, ma pure non è che un mero pregiudizio, sostenuto soltanto dall'esempio umano e non dalla verità severa.

Facciamo astrazione nella nostra mente dei costumi attuali delle nazioni da una parte, e delle considerazioni di economia dall'altra, e riguardando le preparazioni di guerra in tempo di pace nel chiaro lume della ragione, nel giusto valore della natura umana, e ne' suoi rapporti con la verità, esse debbono essere considerate come le più dannose. Esse lo sono sotto due aspetti; primieramente perchè fanno onta al popolo che le apparecchia, eccitandolo alla violenza, alla quale non volgerebbe l'animo se altrimenti fosse; e secondariamente perchè fondando la loro origine sul basso motivo della diffidenza e dell' odio, essi eccitano inevitabilmente per una legge sicura nell'umana natura, un sentimento pari nelle altre nazioni. Di modo che esse addivengono non già preservativi di pace, ma pro vocazioni di guerra.

Per spiegar meglio il primo di questi argomenti, apparirà chiaro ad ogni intendente, che la possessione del potere è spesso pericolosa in se stessa; che spinge le più pure e più alte nature umane ad una troppa indulgenza di se medesima, che raramente si può usarla senza abusarne; nè il potere d'impiegar la forza nella guerra, o in altro modo, è un'eccezione a questa regola.

L'istoria c'insegna che le nazioni che possedevano le più grandi forze militari sono state sempre le più bellicose; mentre le potenze più deboli hanno goduto per lungo tempo le benedizioni della pace. Non è solamente nella storia delle nazioni che noi troviamo le prove di questa legge. Come ogni grande principio morale, essa può applicarsi egualmente all'individuo. Ciò è confermato dall' esperienza della vita privata in ogni epoca. L'apparato delle armi è stato sempre una provocazione alla guerra. Desso ha sempre eccitato gli animi, e fornito i mezzi di combattimento. A misura che noi riandiamo sul progresso della società nella moderna Europa, noi troviamo che il sistema odioso delle querele private, delle radunanze ostili, e nelle strade ancora, perdurò così lungamente per quanto gli uomini perseverarono nell' uso dell' apparato delle armi. Famiglie innumerevoli erano colpite da morte in questi violenti ed improvvisi rincontri; e la vita degli scolari e de' poeti era sovente esposta a duro pericolo. *Onor. Carlo Sumner.*

INFLUENZA DE' CIRCOLI MILITARI. Quando il primo circolo militare fu aperto in Londra poco dopo la pace, rammentate che esso venne riguardato

con gelosia e combattuto dal partito liberale (whig) che lo denunziò alla camera de' comuni; e se ben ricordo, fu il patriotico ed illuminato St-Vincent, che ricusò di congiungersi per principio ad un tal circolo, perciocchè tendeva a separare una classe che aveva interessi nemici, di rincontro a quelli del paese che erano in più largo numero. E fu questa una grandissima gelosia della prima piccola assemblea del partito soldatesco londrino. Ora, guardate al vostro circolo del servizio-unito (United service clubs), al circolo dell'armata e della marineria (Army and Navy clubs), al circolo del servizio per le Indie Orientali (East India service clubs), al vostro circolo del servizio-unito e iuniore (Junior united service clubs); riguardate ad essi, e giudicate poi se le centinaia, anzi le migliaia di persone che vi sono riunite non danno un garbo ed un tal tuono alla società; e se dessi non rendono più che difficile agli uomini che hanno bisogno di mescolarsi in tale società per entrare nella camera de' comuni, parlar ivi con successo intorno all'abolizione delle tasse. Io conosco l'influenza che esercitano e la ho veduta, e perciò ne parlo come di un fatto.

Supponete forse che par cosa indifferente spendere 15 milioni all'anno per l'armata quando siamo in guerra, e spenderne altrettanti quando siamo in pace? Voi gettate via quel denaro ad una tal classe di gente che vive in ozio non operando altro che il male. Essi tengono il loro giornale dell'armata e della marineria (Army and Navy gazette); essi hanno il loro magazzino del servizio unito (United service magazine); essi scrivono gli articoli principali nei giornali, e ci minacciano d'invasione; in tal modo sono impiegate coteste oziose persone. Ora io vo riguardando sempre la parte peggiore dell'apparenza, ed è quella precisamente che noi dobbiamo combattere. Dico dunque, che voi avete molti vistosi interessi riuniti a quelli dell'aristocrazia, ed in rapporto con altri personaggi che esercitano una grande influenza in questo paese. Bene, ora dobbiamo affrontar questa come tutte le altre quistioni che abbiamo affrontate finora; come voi affrontaste il mercato degli schiavi, il monopolio de' grani, ed ogni altra quistione di tal sorta; fate un appello al pubblico in generale, il quale non ha altro interesse che quello della giustizia e della sana politica. Ma come farete loro un appello? Quivi non v'è altra via che quella seguita da Clarkson e da' suoi amici, 60 in 70 anni fa: fa d'uopo che voi appellate ad essi dalla piattaforma dov'esponete le vostre letture, per mezzo della stampa, e facendo piover su loro trattati ed altre pubblicazioni. *Riccardo Cobden M. P.*

La religione cristiana nella guerra. La nostra religione proibisce la guerra. Così l'intendevano i cristiani primitivi; ed essi preferirono piuttosto di andare al patibolo che prendere le armi. Fu uno dei carichi esposti da' pagani contro i cristiani, perciocchè questi non volevano combattere; ed essi se ne vendicavano dicendo che la religione proibiva loro la guerra. Questa c'insegna a prediligere l'odio dove il cristianesimo comanda l'amore. Cosa si direbbe di voi da qualunque armata, se alla vigilia d'una battaglia voi l'esortaste ad amare i suoi nemici, e preferire i sentimenti di bontà verso coloro che essa deve distruggere? Molti di loro non isfoggerebbero forse un riso di disprezzo? Non si direbbe che una tale dottrina è buona per la chiesa e non per un campo di battaglia? Il comandante in capo non darebb'egli ordine di prendervi sotto l'incolpazione d'aver predicato il tradimento alle sue truppe? E che! troverete voi nel codice della guerra, che il grande, immenso ed infinito amore del Nuovo Testamento sia inculcato ai soldati? Non si comanda loro di uccidere soltanto e di far vendetta dei loro nemici? A quale natura appartiene lo spirito che arde nel petto di quelli che combattono per un salario? A quello di amore e di perdono? Può esistere amore nel petto di quell'uomo che ritorna dal campo, esultando sulla morte del suo nemico? Andate nel mezzo di un'armata, ed udite le preghiere che vi si fanno; e ditemi che spirito sia mai quello che prega che la mira del moschetto tocchi propriamente la vittima, ed il fragore del cannone esser possa l'ultima requie di migliaia, e che l'erba cattiva serva di lenzuolo ai cadaveri? Sono questi i sentimenti del cristianesimo? Come mai l'amore può consistere nel far danno e male orribile? « L'amore » dice Paolo « proibisce il male verso il suo vicino. » — *Professore Stebbino.*

La caduta dell'impero romano. Il terribile giudizio « che tutti quelli che feriscono di spada, morranno per la spada » è stato scritto in lettere di sangue sulla terra e sul mare, nei palazzi dei re, e nei tuguri degli agricoltori, nelle aule del senato, e nei templi degli dèi falsi e crudeli. L'impero romano, questa tomba di centinaia di stati, fu destinato a dimostrare, meglio che tutte le altre nazioni, il seguente assioma; che la legge della violenza è legge eziandio di propria distruzione. Il suo potere si estese costantemente per quasi 800 anni, fino a che ogni città fu compresa nella grandezza dell'impero che abbracciava le più belle contrade d'Africa, Europa ed Asia. Ma la sua legge era sempre stata, e perdurava ancora ad essere, la legge della violenza. I suoi gridi di vittoria penetrarono fin dentro il fitto tenebrore della foresta Ercina; ed i goti, i borgognoni, i vandali e gli unni uscirono fuori, e vennero alla festa della vittoria, a quel loro appello di trombe guerriere.

L'invasione dei barbari fu terribile, e pari ad un torrente che scende precipitoso dalla montagna, e porta via nella sua furia le viti e le biade, la capanna dell'agricoltore, il pastore ed il suo armento. I Pirenei, le Alpi e le catene delle montagne erano deboli barriere contro costoro nati in seno di eterne nevi; e come i barbari scesero dalla sommità di queste montagne sciogliendo la musica feroce dei loro canti di battaglia sulle belle e fertili regioni della Spagna, dell'Italia e della Grecia, l'impero romano confessava nella sua agonia di terrore, che la spada fu sempre la sua sola ragione su tutti i suoi dominii, da dove sorte fin dove tramonta il sole. Quale pennello potrà mai ritrarre fedelmente la trista scena ed i terribili fatti di questa ferocissima lotta? L'impero romano, della più grande dimensione in tutto il mondo antico, e l'*istesso tempio colossale della guerra* (detto tempio di Giano) periva per opera della spada, e diventava preda dei barbari. L'angusto peristilio che giganteggiava lungo la riva dell'Atlantico, ed i banchi dell'Eufrate erano defigurati e demoliti. Il vasto tetto che diè rifugio a centinaia di nazioni, le mura la cui ampia circonferenza abbracciavano un territorio largo quanto un continente, erano diroccati, riuniti al suolo, e dispersi qua e là. Cadeva ancora il palladio, l'altare del dio della guerra, e la rigogliosa eterna città era bruciata, saccheggiata, e fatta schiava da Alarico ed Attila, da Genserico, Totila e Teodorico. Di tutta quella forma maestosa ed immensa, non restava altro nell'Europa occidentale che un caos di ruine, e sparsa qua e là una colonna, solitario ed eterno monumento come quelli di Colonna, di Palmira e di Chelminar. La sola iscrizione che i conquistatori apponevano ai monumenti dei più illustri e potenti imperi antichi era la profezia che al solo sentirla destava terrore: « Quei che feriscono di spada, morranno per la spada. » *Il giudice Grimke.*

Dispacci elettrici

Parigi, 18 *agosto.*

Stoccolma, 16 *agosto*. Baraguay ha fatto proclamare nelle chiese la liberazione delle isole Aland dal giogo russo.

È stata presa la maggior parte delle fortificazioni di Bomarsund.

—o—

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

17 agosto . .	Casi N° 118	Morti N° 59
Bollettini precedenti	» 3466	» 1708
Totale dall'invasione	Casi N° 3584	Morti N° 1767

Dei 59 morti del 17, 25 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 17, 142 casi, 58 morti.

—o—

Borsa di Parigi 17 *agosto.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	72 60	73 10
4 1/2 p. 0/0 .	99 50	99 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 50	85 25
1853 3 p. 0/0	52 25	» »
Consolidati ingl.	93 7/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 18 agosto 1854

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in c. 88
1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 85 85
Contr. della matt. in cont. 85 90 86
Id. in liq. 86 p. 31 agosto
1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88 75
Contr. della matt. in c. 89 89
1851 » 1 giug. — Contr. della m. in c. 85 85
1834 Obbl. 4 0/0 1 lug. — Contr. della m. in c. 1000
1849 » 1 aprile — Contr. m. in c. 895

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 527 *(1° luglio)*
Id. in liq. 527 50 p. 20 agosto, 527 50 p. 31 id
532 p. 30 7.bre
Contr. della matt. in cont. 530
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 185
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 466
Id. in liq. 470 p. 30 7.bre
Ferrovia di Pinerolo — Contr. della m. in c. 250
Id. in liq. 253 p. 30 7.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/4	252 3/4
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 20
Londra	25 05	24 82 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 20
Torino *sconto* . .	5 0/0	
Genova *sconto* . .	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 66	28 72
— di Genova . .	79 15	79 30
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 85	34 90
Eoso-misto		
Perdita	4 »	3 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ASSICURAZIONI MUTUE SULLA VITA DELL'UOMO

con ribasso del decimo sulle spese di amministrazione in confronto delle Compagnie Francesi

CASSE DI RISPARMI COLLETTIVI

TONTINE SARDE

autorizzate con decreto reale 16 dicembre 1852, fondate ed amministrate dalla Compagnia anonima delle **ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA** approvata nei RR. Stati coi decreti 26 maggio 1840 e 22 aprile 1848.

Sede delle Tontine a Torino, via dei Conciatori, num. 27, piano primo.

REGIO COMMISSARIO — Sig. Cav. Melchiorre Moncafi, Consigliere di S. M. e Commissario Regio presso la Sede di Torino della Banca Nazionale.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA — *Presidente*: Sig. Conte Francesco Caccia, Commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Senatore del Regno, Intendente Gen., ecc.

Sigg. Canalis Avv. Gio. Batt. Membro del Consiglio Provinciale di Torino, Deputato al Parlamento. — Danna Casimiro, Professore dell'Università di Torino. — Gaudi Carlo, Notaio, Sotto-Capo di Divisione al Ministero dell'Interno. — Mellana Avv. Filippo, Deputato al Parlamento. — Peletta di Cortanzone Conte Alessandro, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, Direttore generale del Debito pubblico, ecc. — Sclopis Giuseppe, Negoziante. — Torelli Cav. Luigi, Deputato al Parlamento. — Valerio Ingegnere Cesare. Membro del Consiglio Municipale di Torino. *Segretario.*

La Compagnia delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA *continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'uomo a premio fisso, cioè:*

Rendite vitalizie immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero, verso premi annuali; — *Capitali od annue rendite* pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli Assicurati; — Idem pagabili alla morte dell'Assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte: — *Capitali pagabili in caso di morte ad uso inglese*, per le quali gli Assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili; — *Contro-assicurazioni* delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Garanzie che offre la Compagnia:

1° Il suo capitale, le sue riserve e i suoi redditi annuali, ascendenti complessivamente a 30,000,000 di L
2° Due ipoteche date al Regio Governo per cento e cinquanta mila lire.
3° La Compagnia possiede fondi e case nello Stato per un milione di lire.

Per le suddette sicurtà si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, N° 27, piano 1° e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Il procuratore speciale per l'Amministrazione delle Tontine Sarde Ispettore Generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali GIO. PIOLTI Ingegnere.

DEPURATIVO DEL SANGUE

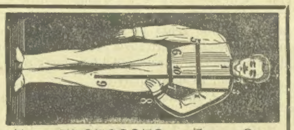
ESTRATTO DI SALSAPARIGLIA

composto dal Dott. SMITH in forma di pillole

con approvazione del Protomedicato del regno.

Questo rimedio, efficacissimo nelle malattie del sangue e della pelle, è composto delle parti più attive della salsapariglia, nonchè di altri estratti di sostanze vegetabili, senza la menoma dose di mercurio. Coloro che vanno affetti da erpeti, tumori ed ulceri scrofolose, da quei mali che sogliono conseguitare alla scabbia precocemente sparita, da emorroidi o da qualunque affezione cutanea, possono molto sperare in questo farmaco, il quale può amministrarsi in tutte le stagioni.

Deposito generale presso *Basilio*, farmacista in Alessandria — Genova, *Bruzza* — Novara, *Bellotti* — Nizza marittima, *Dalmas* — Voghera, *Ferrari.*



J. MARLEIX,

Chemisier, de Lyon, breveté.

sur le cours, Nice (maritime)

Moyen de prendre sa mesure soi-même avec un ruban métrique et en suivant les indications ci-après:

Contour du cou pris sur la chair . . . N° 1
Longueur d'épaulette de . . . . . . » 2 à 3
Contour de l'emmanchure de. . . . . . » 3 à 4
Contour de la poitrine de. . . . . . . » 4 à 5
Grosseur du ventre de . . . . » 6 à 7
Longueur des manches, le bras ployé de » 3 à 8
Grosseur du poigné. . . . . » 8
Longueur totale de la chemise de . . . » 2 à 9
Hauteur du devant de. . . . . » 2 à 10

Chemises coton de 5 fr. et au-dessus
Id. toile de 8 » et au-dessus.

Les commandes ne sont pas moins de 6 chemises.
(*Ecrire franco*)

DEPOSITO CENTRALE

DEI

Carboni fossili delle Miniere nazionali

E DI QUELLE

DI NUCETTO, BAGNASCO E CUDIBONA

Torino, Porta Nuova, piazza San Quintino, casa Rorà, in prospetto all'imbarcadero. — Prezzo fisso L. 5 20 il quintale metrico, compreso il trasporto a domicilio.

LA TIPOGRAFIA MAZZORATI

ha esaurita la prima edizione del

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

A giorni pubblicherà la seconda, lire 1 20.
Con vaglia *franco* spedisce senz'altra spesa.

in vendita

Torino, presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, N. 9.

CORSO

DI

ECONOMIA POLITICA

PER

FRANCESCO TRINCHERA

due vol. grandi in-8° di circa 80 fogli

edizione accurata

Prezzo lire 16.

Per le provncie si spedisce *franco* allo stesso prezzo mediante *vaglia postale* affrancato all'indirizzo del suddetto uffizio.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI pertfaciliare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, Doregrossa, N° 19. Quivi trovansi pure le *Cartione vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

PRESERVATIVI

per il *Cholera morbus*

Farmacia MAZZUCHETTI, *via San Francesco d'Assisi, N.* 13.

Aceto canforato ammoniacale di Raspail, la bottiglia . . . . . . L. 1.
Detto antiepidemico dei 4 ladri L. 1.
Apparecchi disinfettanti di Guyton Morveau, colla voluta preparazione L. 5 - 6 50 - 8
Boccette smerigliate con acido acetico cristallizzato ed aceto aromatico inglese . . . . L. 5 - 2 - 3.

20 bottiglie per 30 soldi

Cartuccie gazose per far da sè

senza macchina

l'acqua di Seltz gazosa e vini di Champagne di A. PIARD, via Dora grossa, N° 8, già in Piazza Vittorio

SCIROPPO, PASTIGLIE E POLPA RINFRESCANTE DI **TAMARINDI**

IN GRAPPOLI DELLE ANTILLE

detti inglesi

ottenuto con metodo particolare dal chimico

Farmacista **DEPANIS**

Via Nuova, vicino Piazza Castello in Torino

PREZZO

La bottiglia di Sciroppo col vetro . . L. 5
1/2 a . . . . » 3
La scatola di Pastiglie di 100 grammi . » 1
Il vaso di Polpa . . . . » 1

Presso il suddetto farmacista trovansi tutti i rimedi specifici più accreditati, originali inglesi, francesi e nazionali, assicurati col suggello dell'inventore.

PS. Osservisi bene il nome della Farmacia, essendo questa la sola dove siano preparati con quel metodo, per cui acquistarono quella riputazione che ora hanno.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

Tipografia C. Carbone.